



La storia
Sartre e quel
racconto di Natale
dal carcere

a pagina 14 **Montanaro**

Sartre e il Natale al tempo di Gesù

Lo scrittore Montanaro: il mio racconto preferito, la storia di Bariona

di **Giovanni Montanaro**

Alle quattro e quarantacinque dell'1 settembre 1939, la Germania invade la Polonia. La guerra deflagra e, nella primavera successiva, Hitler attacca Danimarca, Norvegia, Olanda e Belgio. Poi è la volta della Francia, il cui esercito resiste poco, spazzato via dalla ferocia tedesca. Tra i soldati sconfitti c'è Jean Paul Sartre, il filosofo e scrittore francese nato nel 1905, già noto al pubblico per *La nausea*, uscito nel 1938. Di stanza a Morsbronn-les-Bains, Sartre batte in ritirata per i villaggi dell'Alsazia, finché, il 21 giugno, viene fatto prigioniero e portato a Treviri. Di tutti i resoconti di prigionia, quello di Sartre è uno dei più insoliti. Un po' distante dalla furia che segnerà i campi di concentramento della fine della guerra, è un momen-



In carcere
Nel 1938 il filosofo francese, ateo e comunista, si trova a dialogare con due sacerdoti

to storico in parte diverso, e meno raccontato. Sartre viene portato in un grande villaggio di circa 25.000 persone, e rinchiuso nella baracca degli artisti e dei pensatori. Esentato da compiti manuali, Sartre scrive, pensa. «La vita del prigioniero non possiede forse un fascino nascosto che si trasforma più tardi in nostalgia?» appunta sorprendentemente nei suoi diari, e spesso dirà che quel tempo sarà particolarmente creativo, e gioverà molto alla stesura del suo capolavoro *L'essere e il nulla*, baricentro dell'esistenzialismo francese. Ma non è solo quella specie di strana libertà, a confortarlo; sono anche le compagnie. Sartre discute continuamente, animosamente. In particolare, si confronta con un paio di preti, coltissimi: un abate di nome Page e un gesuita di nome Perrin, anch'essi incarcerati e che spesso sono in disaccordo tra loro, sicché Sartre ha spesso il ruolo di arbitro delle loro dispute. Già vicino al partito comunista, già radicale nel suo ateismo (che oggi, forse, chiameremmo agnosticismo), ama comunque confrontarsi con loro: che senso ha la vita? E quella guerra? E che valore ha ogni persona? Quando arriva il Natale, i sacerdoti gli chiedono di scrivere un pezzo teatrale, che serva un poco per tenere

alto il morale dei reclusi ma che in fondo, anche, li faccia continuare a pensare.

Sartre ci pensa, tentenna, ha paura di scrivere qualcosa che non pensa, che tradisca la coerenza del suo percorso. Educatore a un cattolicesimo formale, morale, di facciata, se ne è allontanato e teme, dunque, di essere equivocado. Ma poi accetta, anche per un clima allegro di amicizie nate così, in circostanze eccezionali. Sartre si immagina una storia del tutto natalizia, ambientata in Palestina al tempo della nascita di Gesù. È il mio racconto di Natale preferito; per come è scritto, per quel che dice.

Si narra di Bariona, il capo di un villaggio vicino a Betlemme, che, davanti alle nuove tassazioni dei romani convoca i suoi compaesani per dire loro che da quel momento non si faranno più figli. Nessuno più pagherà le tasse, così. I vinti vinceranno finalmente i vincitori, ci sarà giustizia, ma solo distruggendo il mondo. Bariona si scontra con i suoi, e soprattutto con Sara, la moglie, che gli rivela di essere incinta. Anche di fronte al proprio figlio, però, Bariona resta impassibile. È che poi succede qualcosa. Si comincia, lì intorno, a parlare di un bambino che nasce, che tutti pensano che sia il Messia. Bariona non ci crede, finché anche lui, in qualche mo-

do, comincia a capire. C'è ancora speranza, sì. C'è ancora salvezza. C'è futuro. I bambini devono continuare a nascere. Eccola, la doppia salvezza cristiana. Oltre la vita, dopo la vita, ma anche nella vita. Lo spettacolo viene messo in scena e significa anche che bisogna combattere contro gli invasori. «Hanno fortuna di poter credere a un inizio. Che cosa c'è di più commovente per un cuore d'uomo che l'inizio di un mondo e la giovinezza dai tratti ambigui, e l'inizio di un amore, quando tutto è ancora possibile, quando il sole è presente nell'aria e sui visi».

Dopo un anno di prigionia, quando comincerà il governo collaborazionista di Vichy, Sartre si farà fare un certificato falso, di cecità parziale da un occhio, che lo fa passare per civile. Si unirà, poi, alla resistenza. Sartre perse il manoscritto di Bariona, che ven-



Credenti e non credenti
Un capo villaggio vicino a Betlemme, un bambino e la speranza di una salvezza possibile di fronte alle ingiustizie

ne tenuto da alcuni compa-

gni di prigionia, in specie cattolici. Accettò di pubblicarlo solo nel 1962, poco prima di vedersi assegnato il Nobel (che notoriamente rifiutò). Lo fece editare con un'avvertenza iniziale: «Se ho preso il mio soggetto nella mitologia

del Cristianesimo, ciò non significa che la direzione del mio pensiero sia cambiata. Fu un momento, durante la cattività. Si trattava semplicemente, d'accordo con i preti prigionieri, di trovare un soggetto che potesse realizzare,

in quella sera di Natale, l'unione più vasta di cristiani e non credenti».

Anche con quella precisazione, però, la pubblicazione fu di 500 copie fuori commercio, dattiloscritte, quasi clandestine. Sartre cedette

tutti i diritti a titolo gratuito. Il testo finì dentro le opere di Gallimard solo nel 1970 perché, comunque, *Bariona* era il suo primo testo teatrale. Da un po' di tempo, in Italia, lo pubblica la casa editrice Christian Marinotti Edizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sapere

Jean-Paul Sartre



Bariona
o il figlio del mondo

● «Bariona o il gioco del dolore e della speranza. Racconto di Natale per cristiani e non credenti» di Jean Paul Sartre è stato pubblicato da Christian Marinotti Editore (2019, pp. 132, 16 €)

● Il testo racconta la vicenda di Bariona, immaginario capo di un villaggio vicino a Betlemme, che per opporsi ai romani invasori impone al suo popolo di non fare più figli

● Sarà l'avvento di Gesù a fargli intravedere una speranza per il futuro

Fede e ragione
«L'Adorazione dei pastori» di Giorgione (1500-1505 circa), National Gallery of Art di Washington
Sopra, Jean-Paul Sartre in Piazza San Marco nel 1951



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

049809